



MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore
Giuseppe Allegro

Vicedirettore
Armando Bisanti

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

MEDIAEVAL SOPHIA 17
(gennaio-dicembre 2015)

STUDIA

Ezio ALBRILE, <i>Saggezze in conflitto. Presenze islamiche dimenticate nell'Occidente altomedievale</i>	1
Antonio ALFANO, <i>Necropoli tardoantiche ed altomedievali nel territorio della provincia di Palermo: tipologia e proposta cronologica</i>	17
Luigi Andrea BERTO, <i>Copiare' e 'ricomporre'. Alcune ipotesi su come si scriveva nell'Italia meridionale altomedievale e sulla biblioteca di Montecassino nel IX secolo. Il caso della cronaca di Erchemperto</i>	83
Armando BISANTI, <i>Desiderio, crudeltà e conversione nell'«Agnes» di Rosvita di Gandersheim</i>	113
Gaetano CONTE, <i>Le Armi nel Castellammare di Palermo</i>	125
Marco FAILLA, <i>I dipinti perduti, raffiguranti i sovrani normanni e svevi, della cattedrale di Cefalù. Vicende storiche e interpretative e ipotesi di datazione</i>	149
Giuseppe MUSCOLINO, <i>Οὐκ ἔστ' ἔτυμος λόγος οὗτος: "Non è vero questo discorso". L'attacco storico-filologico di Porfirio alle Sacre Scritture</i>	165
Giuseppe PIPITONE, <i>I semitismi negli Hisperica Famina</i>	193
Giuseppe ROMA, <i>Intorno al mito di Alarico</i>	205

POSTILLA

- Fabio CUSIMANO, *L'Anticristo nella tradizione monastica medievale tra agiografia e militia Christi* 221

NOTITIAE

- Giornata di Studi *Biblioteche e Bibliotecari Ecclesiastici. Laboratorio Sicilia: esperienze a confronto*. Palermo, 13 marzo 2015 - Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista; Biblioteca Franciscana di Palermo (FABIO CUSIMANO - MARZIA SORRENTINO) 237

- Arnaldo da Villanova e la Sicilia*. I Convegno Internazionale di Studio su Arnaldo da Villanova (giornate di studio in memoria di Alessandro Musco). 7-8-9 maggio 2015. Montalbano Elicona – Messina (GIANCARLO MESSINA - GIADA SCAMMACCA) 245

- Spazi e percorsi sacri fra Tarda Antichità e Altomedioevo. Archeologia, Storia e Nuove Tecnologie*. Convegno internazionale Firb - Futuro in Ricerca 2010. Università di Enna "Kore" - 6/7 Novembre 2015 (DOMINIQUE DI CARO - GIUSEPPE SCHIAVARELLO) 271

LECTURAE

287

- "*ARS GRAMMATICA*" E "*ARS RHETORICA*" dall'Antichità al Rinascimento, a cura di Stefano Pittaluga, Genova, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (sezione D.Ar.Fi.Cl. Et.), 2013 (ARMANDO BISANTI)

- AUCTORES NOSTRI. Studi e testi di Letteratura Cristiana Antica*, 12 (2013), Bari, Edipuglia, 2013 (ARMANDO BISANTI)

- Luigi Andrea BERTO, *In Search of the First Venetians. Prosopography of Early Medieval Venice*, Turnhout, Brepols, 2014 (ARMANDO BISANTI)

- Joan CADDEN, *Nothing natural is shameful. Sodomy and Science in Late Medieval Europe*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2013 (MARTINA DEL POPOLO)

- Mario COLLURA, Diego MORMORIO, Mario PINTAGRO, *Viaggio in Sicilia. Storie di aria acqua fuoco terra. Journey to Sicily. Stories of air water fire earth*, Palermo, Gruppo editoriale Kalós, 2013 (SILVIA TAGLIAVIA)

Giuseppe CREMASCOLI, *Gregorio Magno esegeta e pastore d'anime*, a cura di Valentina Lunardini, Spoleto (PG), Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012 (ARMANDO BISANTI)

José Antônio DE CAMARGO RODRIGUES DE SOUZA, Bernardo BAYONA AZNAR (ed.), *Doctrinas y relaciones de poder en el Cisma de Occidente y en la época conciliar (1378-1449)*, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2013 (MARTINA DEL POPOLO)

ERCHEMPERTO, *Piccola Storia dei Longobardi di Benevento*, introduzione, edizione critica, traduzione, note e commento a cura di Luigi Andrea Berto, Napoli, Liguori, 2013 (ARMANDO BISANTI)

GREGORIO MAGNO, *Un letterato al governo. Convegno di Studi dedicato a don Vincenzo Recchia (Catania, 1-2 dicembre 2011)*, a cura di Lisania Giordano e Marcello Marin, Bari, Edipuglia, 2012 (ARMANDO BISANTI)

Remo L. GUIDI, *Frati e umanisti nel Quattrocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013 (ARMANDO BISANTI)

HAGIOGRAPHY IN ANGLO-SAXON ENGLAND: *Adopting and Adapting Saints' Lives into Old English Prose (c. 950-1150)*, edited by Loredana Lazzari, Patrizia Lendinara, Claudia Di Sciacca, Barcelona-Madrid, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 2014 (ARMANDO BISANTI)

Agnieszka KOSSOWSKA, *Il quaderno di Calligrafia Medievale. Onciale e Gotica*, Vittorio Veneto, Kellermann, 2011 (SILVIA TAGLIAVIA)

LUPUS IN FABULA. *Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini*, a cura di Caterina Mordegli, Bologna, Pàtron, 2014 (ARMANDO BISANTI)

Michel PASTOUREAU, *Les signes et les songes. Études sue la symbolique et la sensibilité médiévales*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013 (PIETRO SIMONE CANALE)

Gianfranco RAVASI - Adriano SOFRI, *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*, Torino, Lindau, 2012 (GIULIA VIANI)

Rita RIZZO, *Culti e miti della Sicilia antica e protostocristiana*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia editore, 2012 (SILVIA TAGLIAVIA)

Luigi RUSSO, *I Normanni del Mezzogiorno e il movimento crociato*, Bari, Mario Adda editore, 2014 (ARMANDO BISANTI)

STORIA DI BARLAAM E IOASAF. La vita bizantina del Buddha, a cura di Paolo Cesaretti e Silvia Ronchey, Torino, Einaudi, 2012 (ARMANDO BISANTI)

Peter STOTZ, *Il latino nel Medioevo. Guida allo studio di un'identità linguistica europea*, edizione italiana a cura di Luigi G.G. Ricci, traduzione di Serena Pirrotta e Luigi G.G. Ricci, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013 (ARMANDO BISANTI)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2015 327

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 331

L'Anticristo nella tradizione monastica medievale tra agiografia e *militia Christi*¹

Introduzione

In questa sede tenterò di analizzare la presenza della figura dell'Anticristo² in particolare all'interno del contesto del monachesimo di tradizione latina occidentale, individuando come orizzonte d'indagine alcuni testi-chiave tra le maggiori regole monastiche e i principali testi agiografici collegati alla tradizione monastica benedettina.

Come afferma il Vannucci, il monachesimo può essere interpretato come «la perla preziosa della Chiesa d'Oriente e d'Occidente».³ I suoi inizi coincidono con il vasto movimento eremitico: la tradizione dei primi secoli cristiani, infatti, ha visto nei monaci gli eredi dei martiri. In effetti, la grande fioritura del monachesimo coincise con la fine dell'era delle persecuzioni.

Le comunità cristiane si preoccuparono fin da subito di perpetuare il ricordo delle loro origini, specialmente per ciò che riguardava gli inizi in un'epoca di tensioni con le autorità imperiali e con altri gruppi religiosi (ebrei e “pagani” di ogni genere). Possiamo rintracciarne i primi segni nell'antica letteratura agiografica, specialmente nelle notizie martirologiche. Gli *Acta martyrum* furono redatti dagli antichi agiografi con lo scopo di rappresentare un “supplemento” alle dottrine bibliche, uno strumento che aiutasse nella comprensione del messaggio educativo e salvifico delle Scritture, soprattutto grazie ad *exempla* immediatamente intelligibili da tutti, le *passiones*. Ap-

¹ Il presente saggio riproduce, in forma ampliata, il testo dell'intervento da me presentato con il titolo *L'Anticristo nella tradizione monastica medievale* in occasione del Convegno internazionale di studi “Anticristo: letteratura, cinema, arte, storia, teologia, filosofia, psicoanalisi”, Venezia 23-25 giugno 2010.

² La bibliografia sull'argomento è vastissima. A mero titolo di esempio, senza alcuna pretesa di esaustività, segnalo alcuni testi ai quali si rimanda anche per l'approfondita bibliografia segnalata dagli autori dei diversi saggi in essi contenuti. Cfr. G. CREMASCOLI, *Corpus diaboli. Sulla demonologia di Gregorio Magno*, ne *Il Diavolo nel Medioevo. Atti del XLIX Convegno storico internazionale, Todi, 14-17 ottobre 2012*, Spoleto 2013, pp. 55-75; G.L. POTESTÀ, M. RIZZI, *L'Anticristo. Il nemico dei tempi finali*, vol. I. *Testi dal II al IV secolo*, Milano 2005; G.L. POTESTÀ, M. RIZZI, *L'Anticristo. Il figlio della perdizione*, vol. II. *Testi dal IV al XII secolo*, Milano 2012; E. NORELLI, s.v. *Anticristo*, in R. PENNA, G. PEREGO, G. RAVASI (a cura di), *Temi teologici della Bibbia*, Cinisello Balsamo 2010, pp. 58-63; A. D'ANNA, E. VALERIANI (a cura di), *L'ultimo nemico di Dio. Il ruolo dell'Anticristo nel cristianesimo antico e tardoantico*, Bologna 2013.

³ Cfr. G. VANNUCCI, *Introduzione a Le parole dei Padri del deserto*, Firenze 1979, p. 7.

partengono a questa finalità didattica due importanti tematiche: la propaganda cristiana e la polemica antipagana. Nel Cristianesimo, infatti, il primo motivo del martirio è la *imitatio Christi*: nella stessa prospettiva cristologica si decifra la demonologia che ricorre spesso nell'agiografia antica (come nella *Vita Antonii* di sant'Atanasio). Il martirio è un frammento della lotta storica tra Cristo e il Male.

Nel Medioevo latino, poi, la redazione dei testi agiografici si situa pienamente all'interno della "dimensione ecclesiologica": la sua finalità risiede nella necessità di insegnare la *cristologia*, base assoluta di tali documenti segnati da una precisa visione della storia e della vita stessa. Solo in questo modo è possibile comprendere il significato di queste migliaia di figure esemplari, di testimoni profetici ed utopici, le cui gesta ci sono state tramandate.

Dalla figura del martire, testimone che rivive nella propria carne la passione di Cristo, si giunge all'elaborazione del modello monastico. La crescente diffusione della fede cristiana, le concessioni imperiali destinate al riconoscimento ufficiale del Cristianesimo e della Chiesa, creano una nuova interpretazione del Vangelo sulla società: da questo si capisce l'importanza del modello monastico e la valorizzazione dell'ascetismo⁴. Nel IV secolo d. C. si ha notizia dei primi eremiti e dei primi gruppi monastici che, pur con altre modalità, continuarono la testimonianza dei martiri,⁵ convinti che il cristiano non potesse appartenere al mondo.⁶ Da sempre, infatti, vita monastica e vita cristiana si presentarono come fondamentale scelta tra il mondo (il secolo) e Cristo.⁷

Cessate le persecuzioni, la pace costantiniana provocò un affievolimento della radicalità evangelica:⁸ in un simile clima politico la letteratura apoftegmatica ha diffuso in Occidente la validità e la bontà di un rigoroso impegno ascetico e spirituale, secondo l'ideale delineato da sant'Atanasio mentre presenta Antonio, padre del monachesimo anacoretico: questo modello monastico è stato per molti secoli il paradigma ascetico più decisivo.

L'agiografia monastica "legge" il fenomeno monastico come stato di vita (*conversatio* o *ordo*), come scelta culturale, come reazione alla società civile o ecclesiale, come esperienza spirituale. Il monachesimo è un *ordo* che può essere correttamente interpretato solo nella dimensione misterica della *historia salutis*: il tema predominante, che prosegue il nucleo dottrinale della vittoria del martire, è la lotta destinata

⁴ Insegnato, ad es., da Giovanni Cassiano (autore del *De institutis coenobiorum et de octo principalium vitiorum remediis* e delle *Conlationes Patrum*).

⁵ «Il monaco nel deserto così come il martire in prigione o nell'anfiteatro, separato dal mondo, testimonia la sua appartenenza ad un altro mondo»: cfr. L. CREMASCHI (a cura di), *Detti inediti dei Padri del deserto. Le origini del monachesimo*, Magnano 1986, p. 14.

⁶ «Per dirla in una parola, i cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo [...]. Tanto alto è il posto che ad essi assegnò Dio, né è loro lecito abbandonarlo»: cfr. *Lettera a Diogneto* 6.1.10, in *I Padri Apostolici. Introduzione, traduzione e note a cura del sac. G. Bosio*, Torino 1990, vol. II, pp. 231-232.

⁷ Così leggiamo in Mat 6, 24: *Nemo potest duobus dominis servire: aut enim unum odio habebit et alterum diliget aut unum sustinebit et alterum contemnet; non potestis Deo servire et mammonae.*

⁸ Cfr. P. SINISCALCO, *Il cammino di Cristo nell'Impero romano*, Roma-Bari 1983, pp. 131-156.

a liberare il monaco per mezzo della preghiera, dell'ascesi, del lavoro e dello studio sapienziale della Bibbia. La tipologia del monaco è quella del θεῖος ἀνήρ: erede del martire a causa del suo impegno e della sua vittoriosa lotta contro il Demonio; l'ideale ascetico, considerato proprio come lotta nei confronti del male, si svolge nella solitudine dove avviene lo scontro decisivo. Ascesi come lotta: la lotta con il Demonio, infatti, è uno dei temi particolarmente accentuati in tutta la letteratura agiografica medievale.

Nell'ambito del presente contributo importanti opere agiografiche e antiche regole monastiche, tutti testi che hanno giocato un ruolo fondamentale per la definizione e la diffusione del monachesimo altomedievale, forniscono utili riferimenti per meglio inquadrare la figura del Demonio, del Maligno, insieme alla tematica ad esso collegata della *lotta* e della *militia Christi*.

Ho suddiviso la trattazione in due parti complementari:

Parte I, nella quale viene presentato un *excursus* attraverso passi tratti da alcune regole monastiche alle quali ho fatto riferimento e che rappresentano soltanto un limitato campione di testi nel vasto panorama del monachesimo di tradizione latina orientale e occidentale:

1. la *Regola della Comunità di Qumrân* (I, 17-18; III, 20-25);
2. la *Regula Basilii* (123, 14; 192, 4-5; 202, 1-10);
3. la *Regula Sanctorum virginum* di Cesareo (3,1; 23,1; 24,5; 26,2; 49,2);
4. la *Regula Magistri* (RM, V, 1-11);
5. la *Regula monachorum* di san Benedetto da Norcia (RB, LVIII, 7; 19).

Parte II, che raccoglie alcuni episodi tratti da due celebri testi agiografici: la *Vita* di san Benedetto da Norcia (tratta dal Libro II dei *Dialogi* di Gregorio Magno) e la *Vita* di san Benedetto di Aniane, opera agiografica del IX sec.

Parte I

I.1. La Regola degli asceti di Qumrân

La *Regola della Comunità di Qumrân* (che può essere suddivisa tematicamente in quattro parti: Parte I, *Scopo della comunità*; Parte II, *Regola e leggi della Comunità*; Parte III, *Sul periodo di preparazione*; Parte IV, *Costituzione della Comunità ed epilogo lirico*) rappresenta un buono strumento per approcciarsi alla conoscenza di alcuni aspetti del monachesimo pre-cristiano. In particolare il monachesimo giudaico⁹ e degli esseni affonda le proprie radici nella spiritualità tradizionale di Israele, anche se la sua comparsa ufficiale si verifica soltanto nei secoli che precedono l'era cristiana. Esso scompare al tempo di Vespasiano e di Tito nell'anno 68, al più tardi al tempo della II

⁹ Per un riferimento alla presenza dell'Anticristo nella spiritualità giudaica antica cfr. E. NORELLI, s.v. *Anticristo*, cit., p. 59.

guerra giudaica, durante l'impero di Adriano.

I seguenti passi, tratti dalla Parte I e dalla Parte III della *Regola di Qumrân*, sono molto interessanti e utili per argomentare la nostra riflessione.

Regola della Comunità di Qumrân, I, 17-18:

17) secondo tutto quello che Egli ha comandato e a non deflettere dalla sua sequela a causa di alcun timore o terrore o prova 18) [(quando sono) tentati] dalla dominazione di Belial [...];¹⁰

Regola della Comunità di Qumrân, III, 20-25:

20) in mano al principe delle luci (è) il dominio di tutti i figli della giustizia: nelle vie della luce essi camminano; e in mano dell'angelo 21) della tenebra (è) ogni dominio dei figli della malvagità: e nelle vie della tenebra essi camminano. E per mezzo dell'angelo della tenebra (avviene) l'errore 22) di tutti i figli della giustizia; ed ogni loro peccato e le loro iniquità e le loro colpe e i difetti delle loro opere (avvengono) nel dominio di Lui 23) secondo i misteri di Dio fino al suo tempo. E tutte le loro piaghe e i tempi delle loro avversità (sono) nel dominio ostile di lui. 24) E tutti gli spiriti del suo partito tentano di far cadere i figli della luce; ma, il Dio d'Israele e l'angelo della sua verità aiuta(no) tutti 25) i figli della luce. [...].¹¹

In questi passi si fa riferimento alla dominazione di *Belial il malvagio* (dall'ebraico לעילב), il demone dell'Antico Testamento: ne consegue un dualismo etico e cosmologico tra il "principe delle luci" e l'"angelo della tenebra".

I.2. La *Regula Basilii*

Il monachesimo cenobitico di origine pacomiana fu riformato da san Basilio (329-379), vescovo di Cesarea e celebre Padre della Chiesa: con la riforma basiliana il monachesimo orientale, vissuto prima di allora prevalentemente in forma eremitica, si organizza anche in forma cenobitica e la *Regula Basilii*¹² ne è la principale testimonianza, pervenutaci per mezzo della traduzione di Rufino.¹³ Basilio Magno rappresenta una figura fondamentale, uno dei pilastri che ha contribuito a fondare l'idea del monachesimo cenobitico benedettino: non a caso, infatti, egli è l'unico autore che san Benedetto nomina espressamente nella sua *Regula*. Tenendo presente che nell'*Epilogo* san Benedetto rimanda alla *Regula Sancti Patris nostri Basilii*¹⁴ e che apre il *Prologo* proprio con

¹⁰ Cfr. G. TURBESSI (a cura di), *Regole monastiche antiche*, Roma 1978, p. 66.

¹¹ Cfr. *ivi*, p. 70.

¹² Cfr. A. DE VOGUÉ, *Les Règles monastiques anciennes. 400-700*, Turnhout 1985, p. 54; cfr. *Regula Basilii*, K. ZELZER (ed.), in *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, 86.

¹³ In *PL*, t. CIII, coll. 487-554.

¹⁴ *RB* 73, 5. Basilio elabora delle Regole in forma di domanda-risposta. San Benedetto conosce l'*Asceticon* nella traduzione latina di Rufino (345-410), cioè la *Regula Basilii* che tramanda il testo in

espressioni riprese da un'esortazione a lui attribuita,¹⁵ viene da chiedersi se non abbia fatto ciò nel preciso intento di porre sotto il patrocinio di Basilio la sua *Regula*.

Nell'itinerario ascetico del Santo si prende coscienza della lotta che regna tra anima e corpo, e tale impostazione si ritrova anche nei seguenti passi:

Regula Basilii, 123, 14:

14) e così [l'anima] conoscerà finalmente se stessa e rinsavisca, e in fine comprenda che è trattenuta prigioniera nelle catene del diavolo;¹⁶

Regula Basilii, 192, 4-5:

4) in modo che Satana non lo sorprenda esposto in qualunque modo ai suoi dardi mentre è dedito all'ozio e intorpidito; poiché l'Apostolo dice: Chi non lavora non mangi (2 Tess. 3, 10). 5) E Salomone: L'ozio è nemico dell'anima (Eccl. 33, 28-29);¹⁷

Regula Basilii, 202, 1-10:

1) Se Satana ha il potere di impedire il buon proposito di un uomo santo, dato che sta scritto Per una o due volte almeno io Paolo ho stabilito di venire da voi, ma mi è stato impedito da satana (1 Tess. 2, 18). 2) Delle cose che si compiono nel Signore, alcune si fanno certo con la sola intenzione e col giudizio dell'anima, altre si eseguono anche col corpo, cioè, con l'attività o con la sottomissione del corpo. 3) Ma tutte le azioni che hanno la loro radice nel buon proposito dell'anima in nessun modo Satana le può impedire; 4) quelle invece che si eseguono con l'aiuto del corpo, spesso, con la permissione di Dio, possono essere impediti per mettere alla prova chi soffre l'impedimento, perché sia chiaro che non si allontana affatto dalle buone intenzioni a motivo di quegli ostacoli. 5) Come si dice di quei tali che, seminati sulla pietra, al momento in cui hanno sentito la parola, l'hanno accolta con gioia, ma, appena sorte le tribolazioni e le persecuzioni, immediatamente se ne sono allontanati. 6) E certamente, se avranno perseverato nella buona condotta, sono degni di maggior premio, come se avessero vinto in una gara; 7) come anche lo stesso Apostolo, pur essendosi spesso proposto di partire per Roma, confessa di essere stato ostacolato, tuttavia non desistette dal suo proposito fino a che non lo ebbe portato a compimento. 8) Ma sopportò tutto con pazienza, come il santo Giobbe, che ne soffrì tante da parte del diavolo, il quale lo spingeva a pronunciare qualche empietà contro Dio, 9) eppure in nessun caso

una delle sue redazioni (*PL*, t. 103, coll. 683D-700).

¹⁵ Il celebre *incipit* del *Prologo* della *Regola* di san Benedetto (*RB*, *Prol.* 1-2: «Obsculta, o fili, praecepta magistri, et inclina aurem cordis tui, et admonitionem pii patris libenter excipe et efficaciter comple, ut ad eum per oboedientiae laborem redeas, a quo per inoboedientiae desidiam recesseras») si apre richiamando in maniera precisa e diretta il *Proemio* della *Admonitio ad filium spiritualem* di Basilio, nella traduzione latina di Rufino: «Audi, fili, admonitionem Patris tui, et inclina aurem tuam ad verba mea, et accomoda mihi libenter auditum tuum, et corde credulo cuncta quae dicuntur ausculta» (*PL*, t. 103, coll. 683D-685A).

¹⁶ G. TURBESSI (a cura di), *Regole monastiche antiche*, cit., p. 228.

¹⁷ *Ibid.*

assolutamente, nemmeno nel suo modo di parlare, venne meno alle norme della devozione, così da avere per Dio altro che sentimenti pii, 10) come sta scritto di lui: In tutte le avversità Giobbe non commise nessun peccato con le sue labbra davanti al Signore, né agì stoltamente verso Dio (Giob. 1, 22).¹⁸

In questi passi si evidenzia come l'anima sia tenuta prigioniera dalle catene del diavolo, come Satana sia strettamente collegato all'ozio e come possa ostacolare un uomo santo nel compiere buoni propositi.

I.3. La *Regula Sanctarum virginum*

In Provenza, tra il V e il VI secolo d. C., la più nota fondazione monastica fu quella di Lérins, dove si formarono moltissimi monaci, tra i quali Cesario arcivescovo di Arles. Cesario si fece promotore del monachesimo di tipo cenobitico, fondato essenzialmente sulla *stabilitas* nel monastero e su una severa pratica ascetica, sulla povertà e sulla semplicità dei costumi.

La *Regula Sanctarum virginum*¹⁹ di Cesario testimonia proprio questo rigido orientamento dedicato al monachesimo cenobitico femminile: essa è categorica sulla rinuncia ad ogni possesso personale, sulla perfetta comunanza di vita e sulla perenne stabilità (*stabilitas loci*) nel cenobio (caratteristica che san Benedetto da Norcia codificherà proprio come caposaldo imprescindibili del cenobitismo benedettino, divenendo uno dei voti solenni pronunciati dal novizio).

Nei seguenti passi l'*antico nemico* si impegnerà per impedire che questo preciso ordinamento possa essere applicato, ma grazie all'aiuto di Dio l'opposizione sarà vittoriosa:

Regula Sanctarum virginum, 3,1:

3,1) Si diano premura di evitare e fuggire il giuramento e il parlare malevolo come veleno del demonio.²⁰

Regula Sanctarum virginum, 23,1:

23,1) Non nasca in voi, per istigazione diabolica, concupiscenza alcuna degli occhi verso qualsiasi uomo.²¹

¹⁸ Ivi, pp. 266-267.

¹⁹ Cfr. CAESARIUS ARELATENSIS, *Regulam sanctarum virginum*, in *Sancti Caesari episcopi arelatensis Opera omnia nunc primum in unum collecta*, P. Hanstein, Bonn 1933, pp. 101-127. Cfr. anche S. Caesarii *Regula ad Virgines*, in *PL*, t. 67, coll. 1017-1120.

²⁰ G. TURBESSI (a cura di), *Regole monastiche antiche*, cit., p. 344.

²¹ Ivi, p. 348.

Regula Sanctarum virginum, 24,5:

24,5) Quanto più dunque dovete manifestare i maneggi del demonio e le sue insidie, affinché la piaga del peccato non si aggravi nel cuore né più a lungo si fomenti nell'animo il male della concupiscenza.²²

Regula Sanctarum virginum, 26,2:

26,2) Che se poi per caso, data l'umana fragilità, alcune osassero cadere in tanta indegnità, per l'istigazione del demonio, da commettere persino un furto o venire alle mani tra loro.²³

Regula Sanctarum virginum, 49,2:

49,2) invocando senza tregua l'aiuto di Dio, affinché non vi faccia ostacolo col suo velenoso consiglio l'antico nemico, il quale già tante volte trasse giù dal culmine stesso del cielo fin nelle profondità dell'inferno coloro che a lui acconsentirono.²⁴

I.4. La *Regula Magistri*

La *Regula Magistri*,²⁵ testo anonimo e databile intorno al primo quarto del VI secolo, è una delle più estese tra le regole monastiche latine (è composta, infatti, da ben 95 capitoli). Dobbiamo il suo titolo a san Benedetto di Aniane, che così la identificò nella sua *Concordia Regularum*.

Questi sono i riferimenti al demonio che il Maestro associa ad alcuni tipici (allora come oggi) comportamenti dell'uomo:

Regula Magistri, V, 1-11:

1) Questi sono i vizi da cui dobbiamo guardarci: 2) prima di tutto orgoglio; poi disobbedienza, loquacità; 3) falsità, avarizia, cupidigia; 4) gelosia, invidia, malignità; 5) odio, inimicizia, ira, alterco, contesa; 6) lussuria, ubriachezza, ingordigia; 7) mormorazione, malevolenza, ingiustizia, pigrizia, furto; 8) maldicenza, buffoneria, leggerezza, impurità, parole vane; 9) riso smodato e sguaiato, canzonatura; 10) concupiscenza, inganno, ambizione, instabilità. 11) Tutto questo non viene da Dio, ma è opera del demonio e nel giorno del giudizio avrà da Dio quel che si merita: l'inferno col suo fuoco eterno.²⁶

²² *Ibid.*

²³ *Ivi*, p. 349.

²⁴ *Ivi*, p. 357.

²⁵ Per l'edizione di riferimento cfr. A. DE VOGÜÉ (a cura di), *La Règle du Maître*, Paris 1964-1965.

²⁶ G. TURBESSI (a cura di), *Regole monastiche antiche*, cit., p. 376.

I.5 La *Regula* di san Benedetto

La *Regula monachorum* di san Benedetto da Norcia²⁷ rappresenta il pilastro del monachesimo di tradizione latina occidentale: essa, per la struttura e l'articolazione tematica dei suoi contenuti, dipende direttamente dalla *Regula Magistri*.

Diversamente da quanto si sarebbe portati a pensare, nelle regole del Maestro e di san Benedetto non sono molti i riferimenti espliciti al Maligno; naturalmente, da uno studio approfondito dei due testi, emerge ben altra impressione: non è tanto importante, infatti, che un riferimento sia subito evidente, ma, piuttosto, che il messaggio ascetico sia veicolato in profondità, in modo che esso riesca a pervadere l'intero animo umano.

Nei seguenti passi emerge proprio questa finalità totalizzante:

RB, LVIII, 7; 19:

7: Et sollicitudo sit si revera Deum quaerit, si sollicitus est ad opus Dei, ad obedientiam, ad obpropria; 19: De qua promissione sua faciat petitionem ad nomen sanctorum quorum reliquiae ibi sunt et abbatis praesentis.²⁸

Parte II

Per quanto riguarda, invece, i testi agiografici, dovendo necessariamente circoscrivere l'arco cronologico di riferimento, ho preso in esame due importanti opere relative a due grandi personaggi del Medioevo, entrambi fondamentali per le sorti del monachesimo "europeo": san Benedetto da Norcia e san Benedetto di Aniane (riformatore del monachesimo benedettino altomedievale in epoca carolingia).

La biografia di san Benedetto da Norcia è contenuta nel Libro II dei *Dialogi* di san Gregorio Magno;²⁹ la biografia di san Benedetto di Aniane³⁰ è un racconto agiogra-

²⁷ Cfr. S. PRICOCO (a cura di), *La Regola di san Benedetto e le regole dei Padri*, Milano 1995.

²⁸ Ivi, pp. 242, 244.

²⁹ La classica edizione dell'opera è la seguente: GREGORII MAGNI *Dialogi libri IV*, a cura di U. Moricca, Roma 1924. Ma si veda ora la nuova edizione: GREGORIO MAGNO, *Storie di santi e di diavoli (Dialoghi)*, vol. I (libri I-II). Introduzione e commento di S. Pricoco. Testo critico e traduzione italiana di M. Simonetti, Milano 2010³; vol. II (libri III-IV), testo critico e traduzione italiana di M. Simonetti, commento di S. Pricoco, Milano 2010³. Il titolo di questa moderna edizione non a caso riporta il chiaro riferimento alla demonologia in rapporto all'opera agiografica e ai miracoli di cui tratta.

³⁰ *Bibliotheca Hagiografica Latina Antiquae et Mediae Aetatis*, s. v. *Benedictus ab. Anianensis, ediderunt Socii Bollandiani, Bruxellis* 1898-1899, t. I, coll. 1095-1096, p. 163; PH. SCHMITZ, s. v. *Benoît d'Aniane*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, Paris 1935, t. VIII, coll. 177-188; L. BERGERON, s. v. *Benoît d'Aniane (Saint, abbé bénédictin)*, in *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire*, Paris 1937 t. I, coll. 1438-1442; I. MANNOCCI, s. v. *Benedetto d'Aniane santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1962, coll. 1093-1096; R. GRÉGOIRE, *Il monachesimo carolingio dopo Benedetto di Aniane (†821)*, in «*Studia Monastica*» 24 (1982), pp. 349-388; H. TRIBOUT DE MOREMBERT, s. v. *Aniane*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione I*, Roma 1983, coll. 653-4; G. PICASSO, s.

fico redatto da Ardone Smaragdo³¹ negli anni 822-823 e contenuto nei *corpora* della *Patrologia Latina* e dei *Monumenta Germaniae Historica*.³²

I racconti agiografici, di per sé, non si interessano della natura in quanto tale, ma i relativi particolari descritti si giustificano nell'ambito dei vari livelli di lettura che è possibile applicare ad essi. Diventano elementi necessari del racconto: intervengono nell'ambito del "miracolo", mettendo in evidenza il valore numinoso del santo; una manifestazione di grazia divina (intervento di Dio, vittoria sul male); una riproduzione dei miracoli biblici. Il caso più noto di questa presentazione è proprio quello offerto nel Libro II dei *Dialogi* di san Gregorio Magno, nel tratteggiare la personalità dell'Uomo del Bene, *Benedictus*. Il movente di tutta la narrazione, che si svolge sotto la forma del dialogo sapienziale, è la finalità pratica, catechetica, teologica del miracolo che comunica una verità che attraverso la *virtus* si esplica in un *signum*. Ciò che deve colpire l'attenzione non è la natura visibile come tale, ma la realtà metastorica che è nascosta nel creato, cioè la lotta tra Dio e Satana. A testimonianza di ciò i numerosi episodi descritti: miracoli, guarigioni, episodi prodigiosi, profezie, visioni nel sonno, particolari "intuizioni", diversi individui liberati dal demonio.

II. 1. Alcuni *miracula* tratti dai *Dialogi* di Gregorio Magno

Tra i tanti episodi narrati nel II libro dei *Dialogi* e relativi alla biografia di san Benedetto ho dovuto necessariamente compiere una selezione, privilegiando quei mi-

v. *Benedetto d'Aniane, santo*, ivi, coll. 1357-59; R. GRÉGOIRE, *Benedetto di Aniane nella riforma monastica carolingia*, in «Studi Medievali» (3^a serie), 26, 2 (1985), pp. 573-610; *Bibliotheca Hagiografica Latina Antiquae et Mediae Aetatis, Novum Supplementum*, s. v. *Benedictus ab. Anianensis*, edito Enrico Fros, Bruxelles 1986, 1096, p. 130; D. IOGNA-PRAT, s. v. *Benedetto di Aniane (santo)*, in *Dizionario Enciclopedico del Medio Evo*, vol. I, Roma 1998, p. 224.

³¹ Di questo autore non conosciamo quasi nulla; il suo secondo nome, Smaragdo, ha fatto in modo che venisse spesso confuso con Smaragdo di Saint-Mihiel, autore dell'*Expositio in Regulam Sancti Benedicti*. Per approfondimenti sulla sua biografia cfr. G. MATHON, s. v. *Ardone*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1962, vol. II, col. 386; *Grande dizionario illustrato dei Santi*, s. v. *Ardone, santo*, Milano 1990, p. 90; *Repertorium fontium historiae Medii Aevi*, s. v. *Ardo Smaragdus*, t. II *Fontes A-B*, Romae 1967.

³² Ci sono pervenute due differenti edizioni del testo agiografico: una la ritroviamo in *PL*, t. CIII, coll. 353-384, con il titolo di *Benedictus Anianensis Abbas - Vita Operaque [ArDOSIVE Smaragdus]*: l'altra, invece, con il titolo di *Vita Benedicti abbatis Anianensis et Indensis auctore Ardone*, è inserita in *MGH, Scriptores*, XV, 1, Hannoverae 1887, pp. 198-220, a cura di G. Waitz. Dell'opera esistono le seguenti traduzioni dal latino al francese: *Vie de S. Benoît d'Aniane écrite par Ardon son disciple, traduite par l'abbé Cassan, curé d'Argelliers*, Montpellier 1875; *Vie de S. Benoît d'Aniane par l'abbé J. E. Saumade*, Montpellier, 1889; *La vie de S. Benoît d'Aniane par S. Ardon son disciple, traduite sur le texte même du cartulaire d'Aniane par Fernand Baumes*, Paris 1910; per l'unica traduzione italiana cfr. G. ANDENNA-C. BONETTI, *Benedetto di Aniane, vita e riforma monastica*, Cinisello Balsamo 1993; per la traduzione inglese cfr. A. CABANISS (a cura di), *Benedict of Aniane. The Emperor's Monk. Ardo's life translated by Allen Cabaniss (Cistercian Studies 220)*, Kalamazoo 2008.

racoli in cui chiaramente si registra un intervento divino contro il Demonio mediato dal santo da Norcia.

I miracoli selezionati sono i seguenti:

- I. *De capisterio fracto et soluidato*;
- II. *De temptatione carnis superata*;
- IX. *De ingenti saxo per viri eius oratione levigato*;
- XI. *De servo Dei puerulo ruina confracto et sanato*;
- XXX. *De monacho a daemonio liberato*.

I. *De capisterio fracto et soluidato*:

[...] Vir autem Dei ad eundem locum perveniens, in arctissimo specu se tradidit, tribusque annis, excepto Romano monacho, hominibus incognitus mansit. Qui videlicet Romanus non longe in monasterio sub Adeodati patris regula degebat. Sed pie eiusdem patris sui oculis furabatur horas, et quem sibi ad manducandum subrepere poterat, diebus certis Benedicto panem ferebat. Ad eundem vero specum a Romani cella iter non erat, quia excelsa desuper rupis eminebat; sed ex eadem rupe in longissimo fune religatum Romanus deponere panem consueverat; in quo etiam resti parvum tintinnabulum inseruit, ut ad sonum tintinnabuli vir Dei cognosceret quando sibi Romanus panem praeberet, quem exiens acciperet. Sed antiquus hostis unius caritati invidens, alterius refectio, cum quadam die submitti panem conspiceret, iactavit lapidem, et tintinnabulum fregit. Romanus tamen modis congruentibus ministrare non desiit. [...];³³

II. *De temptatione carnis superata*:

Quadam vero die, dum solus esset, temptator adfuit. Nam nigra parvaque avis, quae vulgo merula vocatur, circa eius faciem volitare coepit eiusque vultui inportune insistere, ita ut capi manu posset, si hanc vir sanctus tenere voluisset. Sed signo crucis edito, recessit avis. Tanta autem carnis temptatio, avi eadem recedente, secuta est, quantam vir sanctus nunquam fuerat expertus. Quamdā namque aliquando feminam viderat, quam malignus spiritus ante eius mentis oculos reduxit, tantoque igne servi Dei animum in specie illius accendit, ut se in eius pectore amoris flamma vix caperet, et iam etiam paene deserere heremum voluptate victus deliberaret. Cum subito superna gratia respectus, ad semetipsum reversus est, atque urticarum et veprium iuxta densa succrescere fructa conspiciens, exutus indumentum, nudum se in illis spinarum aculeis et urticarum incendiis proiecit, ibique diu volutatus, toto ex eis corpore vulneratus exiit, et per cutis vulnera eduxit a corpore vulnus mentis, quia voluptatem traxit in dolorem, cumque bene poenaliter arderet foras, exstinxit quod inlicite ardebat intus. Vicit itaque peccatum, quia mutavit incendium. [...];³⁴

³³ GREGORIO MAGNO, *Storie di santi e di diavoli (Dialoghi)*, vol. I (libri I-II), cit., I, 4-5, pp. 108-111.

³⁴ Ivi, II, 1-2, pp. 112-115.

IX. *De ingenti saxo per viri eius oratione levigato:*

Quadam die, dum fratres habitacula eiusdem cellae construerent, lapis in medio iacebat, quem in aedificio levare decreverunt. Cumque eum duo vel tres movere non possent, plures adiuncti sunt, sed ita immobilis mansit ac si radicitus in terra teneretur, ut palam daretur intelligi quod super eum ipse per se antiquus hostis sederet, quem tantorum virorum manus movere non possent. Difficultate igitur facta, ad virum Dei missum est ut veniret, orando hostem repelleret, ut lapidem levare potuissent. Qui mox venit, orationem faciens benedictionem dedit, et tanta lapis celeritate levatus est ac si nullum prius pondus habuisset;³⁵

XI. *De servo Dei puerulo ruina confRACTO et sanato:*

Rursum dum fratres parietem, quia res ita exigebat, paulo altius aedificarent, vir Dei in orationis studio intra cellulae suae claustra morabatur. Cui antiquus hostis insultans apparuit, et quia ad laborantes fratres pergeret indicavit. Quod vir Dei per nuntium celerrime fratribus indicavit, dicens: Fratres, caute vos agite, quia ad vos hac hora malignus spiritus venit. Is qui mandatum detulit vix verba compleverat, et malignus spiritus eundem parietem, qui aedificabatur, evertit atque unum puerulum monachum, cuiusdam curialis filium, opprimens ruina conteruit. Contristati omnes ac vehementer adflicti, non damno parietis sed contritione fratris. Quod venerabili patri Benedicto studuerunt celeriter cum gravi luctu nuntiare. Tunc isdem pater dilaceratum puerum deferri iubet. Quem portare non nisi in sago potuerunt, quia conlapsi saxa parietis eius non solum membra sed etiam ossa contriverant. Eumque vir Dei praecepit statim in cella sua in psyatio [quod vulgo matta vocatur,] quo orare consueverat, proici, missisque foras fratribus cellam clausit. Qui oratione instantius quam solebat incubuit. Mira res: hora eadem hunc incolumem atque ut prius valentem ad eundem iterum laborem misit, ut ipse quoque parietem cum fratribus perficeret, de cuius se interitu antiquus hostis Benedicto insultare credidisset;³⁶

XXX. *De monacho a daemonio liberato:*

Quadam die, dum ad beati Iohannis oratorium, quod in ipsa montis celsitudine situm est, pergeret, ei antiquus hostis in mulomedici specie obviam factus est, cornu et tripedicam ferens. Quem cum requisisset, dicens: Ubi vadis?, ille respondit: Ecce ad fratres vado, potionem eis dare. Itaque perrexit venerabilis Benedictus ad orationem. Qua completa, concitus rediit. Malignus vero spiritus unum senioremonachum invenit aquam haurientem, in quo statim ingressus est eumque in terram proiecit et vehementissime vexavit. Quem cum vir Dei, ab oratione rediens, tam crudeliter vexari conspiceret, ei solummodo alapam dedit et malignum ab eo spiritum protinus excussit, ita ut ad eum redire ulterius non auderet.[...].³⁷

San Benedetto, tra i tanti titoli, ha anche quello di “patrono degli esorcisti”: da sempre, infatti, gli è riconosciuto un grande potere nella lotta al demonio. Una delle

³⁵ Ivi, IX, pp. 142-143.

³⁶ Ivi, XI, 1-2, pp. 144-147.

³⁷ Ivi, XXX, 1, pp. 190-193.

devozioni più diffuse nel culto del Santo è (anche oggi) la “Croce di san Benedetto”, specialmente nella forma più frequente di medaglia. La vittoria sul demonio, ottenuta anche mediante la medaglia miracolosa, viene attribuita alla Croce di Gesù Cristo, che è luce e guida per il fedele e che si oppone al veleno e alla cattiveria del tentatore. È un’eco della consacrazione battesimale, dove si impone la croce al neofito, che è lavato con l’acqua della rigenerazione e riceve la luce del Cristo Risuscitato. Naturalmente l’origine della Croce di san Benedetto non si può attribuire al Santo: la sua diffusione ebbe inizio a causa di un processo per stregoneria in Baviera, nel 1647.

II.2. Alcuni *miracula* tratti dalla *Vita* di san Benedetto d’Aniane

Seppure a distanza di 350 anni, anche la biografia di san Benedetto di Aniane si avvale del sapiente uso dei medesimi strumenti narrativi, i miracoli (anche se in misura inferiore rispetto all’opera di Gregorio Magno).

I miracoli operati da san Benedetto di Aniane, di cui l’opera agiografica ci dà notizia, sono tredici, all’interno di dodici capitoli. Anche in questo caso ho dovuto operare una stretta selezione.

I miracoli selezionati sono i seguenti:

- Cap. XXVII: *Un indemoniato liberato* (IX miracolo);
- Cap. XXVII: *Una donna posseduta dal demonio* (X miracolo).

In questi due passi Ardone, il biografo di Benedetto di Aniane, affronta la tematica-chiave della liberazione di individui indemoniati.

Il IX miracolo narra della liberazione di un indemoniato:

Quidam inerguminus vice etiam quadam ad monasterium parentibus deducentibus suis venit, qui in basilicam beatae semperque virginis Dei genitricis Mariae collocatur. Pro quo dum orationem cum vigilia fratres fuderunt, sanitatem perceptam, discessit in pace;³⁸

Il testo prosegue con il X miracolo, nel quale si narra di una donna posseduta dal demonio e della sua prodigiosa liberazione avvenuta in un luogo sacro, l’Oratorio di San Giovanni Battista:

Femina rursus in mundo spiritu plena ad monasterium pervenit, eamque in oratorium sancti Iohannis baptistae, quod in cimiterium situm est, fratres cum vigiliis et orationibus

³⁸ Cfr. *Vita Benedicti abbatis Anianensis et Indensis auctore Ardone*, in *MGH, Scriptores*, XV, 1, p. 210; cfr. anche *Benedictus Anianensis Abbas - Vita Operaque [Ardosive Smaragdus]*, in *PL*, t. CIII, col. 371C.

custodiunt; quae prestante Deo sospes abscessit.³⁹

Il monachesimo della tradizione latina occidentale, che affonda le sue radici nella tradizione monastica orientale, si è “nutrito”, per meglio veicolare il proprio messaggio salvifico e per renderlo più efficace, delle Sacre Scritture e di una serie di *topoi* elaborati dalla tradizione agiografica: tra i tanti, spicca proprio l'immagine dell'Anticristo, del Demonio, del Maligno, che il monaco – unico vero *miles Christi* – può e deve combattere strenuamente avvalendosi delle armi della fede e facendo ricorso alla propria spiritualità.

Caratteristica della spiritualità dei primi secoli cristiani, e molto cara al monachesimo, è proprio quella della *militia Christi*, della *lotta* cui devono prepararsi i monaci a favore della loro e dell'altrui salvezza.

Il Pricoco, proprio in riferimento alla *militia Christi* e alla figura del monaco come *miles*, afferma quanto segue:

«Il Maestro e Benedetto recuperano il motivo della “milizia di Cristo”, assai diffuso nell'antica letteratura monastica, ma quasi del tutto assente nelle prime regole [...]. Benedetto deve al Maestro, nelle parti che riprende testualmente, alcune metafore della militia Christi; altre, come questa, gli appartengono. Qui la metafora militare è costruita con particolare cura; la notazione sulle armi saldissime dell'obbedienza continua e conclude l'esortazione all'obbedienza del versetto precedente, mentre ritroveremo ripetuti il medesimo concetto e un'espressione consimile poco sotto (Prol. 40: Ergo praeparanda sunt corda nostra et corpora sanctae praeceptorum oboedientiae militanda) e, più oltre, nel capitolo sull'accoglienza dei postulanti (58, 7 e 17) ribadito il ruolo primario dell'obbedienza».⁴⁰

Numerosi sono, inoltre, i riferimenti a questa tematica all'interno della Regola di san Benedetto.

RB, Prol, 3:

Ad te ergo nunc mihi sermo dirigitur, quisquis abrenuntians propriis voluntatibus, Domino Christo vero regi militaturus, oboedientiae fortissima atque praeclara arma sumis;⁴¹

RB, Prol, 40-41:

Ergo praeparanda sunt corda nostra et corpora sanctae praeceptorum oboedientiae militanda, et quod minus habet in nos natura possibile, rogemus Dominum ut gratiae suae iubeat nobis adiutorium ministrare;⁴²

³⁹ Cfr. *Vita Benedicti abbatis Anianensis et Indensis auctore Ardone*, cit., p. 210; cfr. anche *Benedictus Anianensis Abbas - Vita Operaque [Ardo sine Smaragdus]*, cit., coll. 371C-371D.

⁴⁰ S. PRICOCO (a cura di), *La Regola di san Benedetto e le regole dei Padri*, cit., p. 309.

⁴¹ Ivi, p. 118.

⁴² Ivi, pp. 122-124.

RB, II, 20:

quia “sive servus sive liber, omnes in Christo unum sumus” et sub uno Domino aequalem servitutis militiam baiulamus, quia “non est apud Deum personarum acceptio”,⁴³

RB, LVIII, 7:

Et sollicitudo sit si revera Deum quaerit, si sollicitus est ad opus Dei, ad oboedientiam, ad obpropria; 17: Suscipiendus autem in oratorio coram omnibus promittat de stabilitate sua et conversatione morum suorum et oboedientia;⁴⁴

RB, LXI, 10:

et quia in omni loco uni Domino servitur, uni regi militatur.⁴⁵

In questo modo si esprime efficacemente l’immagine della lotta per la fede contro le forze avverse, la carne e i demoni: si perviene a vittoria certa con l’aiuto delle armi spirituali; negli ambienti monastici l’asceta lotta con le armi della preghiera e della penitenza. Il tema dell’asceta “soldato di Cristo” è una delle metafore privilegiate della tipologia dell’antico monachesimo. L’apposito lessico tecnico classico viene tralato in chiave biblica e cristiana. Questi soldati, che si esercitano nella ερημία, sono i modelli della comunità ecclesiale. La *militia Christi* è presente anche nella tipologia del “monaco evangelizzatore”: si pensi agli abati irlandesi Columba (Columcille) di Iona⁴⁶ e Colombano;⁴⁷ essere pellegrino per Cristo (cioè la nota ξεντεία) è strettamente connesso con le nozioni di *estraneità volontaria* (cioè soggiornare all’estero, lontano dalla propria identità sociale d’origine) e di *impegno militare* (il tema della *militia Christi*, appunto).

Nella diffusione dell’ideale monastico le antiche regole monastiche sono state composte proprio con lo scopo di guidare le comunità al riparo dalle insidie del Male: non a caso, infatti, la tradizione ci ha tramandato il *topos* del monastero come “cittadella fortificata”, o come “porto sicuro”, un luogo in cui chi vi si rifugia è al sicuro dalle insidie del mondo, dagli assalti del Demonio. Molti scritti monastici (non solo di tradizione cristiana) descrivono la vita dell’uomo attraverso l’efficace metafora di una nave in balia del mare tempestoso, immagine evocativa e di antica tradizione filosofico - retorica e legata anche alle Scritture. La cultura monastica la recupera e ne rinnova i contenuti: sarà l’eremo monastico, rappresentato come “porto sicuro”, ad accogliere il naufrago in balia della tempesta (cioè, fuor di metafora, l’uomo in balia delle diffi-

⁴³ Ivi, p. 138.

⁴⁴ Ivi, p. 242.

⁴⁵ Ivi, p. 250.

⁴⁶ Cfr. P. CORISH, in *Bibliotheca Sanctorum* 4, cc. 126-128; *Bibliotheca Agiographica Latina*, 1184-1891.

⁴⁷ Cfr. C. POGGI, in *Bibliotheca Sanctorum* 4, cc. 108-120; *Bibliotheca Agiographica Latina*, 1898-1995.

coltà del vivere quotidiano e della perdizione eterna). Dall'analisi dei luoghi prescelti nei secoli per ospitare i monasteri si può comprendere come tutto rimandi sempre al primo elemento che si impone nella fenomenologia del monachesimo: la separazione dall'ambiente circostante. Ciò si può realizzare con relativa semplicità per mezzo della clausura, un regime di vita che prevede l'adozione di uno spazio chiuso come orizzonte del proprio vivere quotidiano, esente da interferenze col mondo esterno; ciò rimanda (ed anzi ne rappresenta il suo opposto figurativo) al *deserto*, lo spazio aperto nel quale la solitudine e la segregazione sono imposte dall'assenza di altri abitanti. Il deserto è un luogo ricco di simbologia e, in una cultura come quella della prima età monastica, carico di valenze religiose.

